Prefazione

Questo libro mi introduce in un campo gravato da un secolo o più di dibattito. Si potrebbe qui riproporre la ben nota discussione moderna sui membri delle altre tradizioni religiose chiamando a raccolta una serie di notevoli scrittori. Tale spettro di concezioni partirebbe da Karl Barth (1886-1968) e giungerebbe, attraverso Karl Rahner (1904-1984) e Jacques Dupuis (1923-2004), fino a John Hick (n. 1922). Attorno a queste quattro figure si raggrupperebbero molti altri nomi, che figurerebbero come comparse in uno studio dei contributi che gli autori, l'insegnamento ufficiale e le assemblee più significative – in particolare il concilio Vaticano II (1962-1965) – del XX secolo hanno dato alla riflessione sulla salvezza di quanti non appartengono all'ebraismo e al cristianesimo. Per quanto apprezzi l'importanza di ciò che è derivato da queste fonti recenti, non desidero qui organizzare, distinguere e valutare i rispettivi contributi. In vari articoli e capitoli di libri (alcuni dei quali elencati in bibliografia), ho già preso parte, seppure in forma minore, a tale dibattito. Ma rendere giustizia a tutta questa storia richiederebbe di scrivere (perlomeno) un grande volume, e mi do-

mando quanto potrei conseguire ripercorrendo ancora una volta tutto questo terreno.

L'intento di questo libro è piuttosto quello di raccogliere e valutare la testimonianza biblica sulla salvezza degli "altri popoli" di Dio o degli "altri", e poi di presentare alcune conclusioni e posizioni sistematiche sul ruolo di Gesù per la salvezza del mondo. Studiando la Bibbia, affronterò ed esplorerò testimonianze che mettono in luce la portata *universale* dell'amore e dell'offerta di salvezza di Dio. Desidero mostrare che si tratta di un tema forte e persistente. Indubbiamente, l'attenzione è catturata da molti passi biblici che paiono in conflitto con l'universalità dell'amore divino (per esempio, dagli oracoli contro le nazioni, proferiti da vari profeti nell'Antico Testamento). Qua e là, presterò attenzione a questo tratto della testimonianza scritturale (come quando esaminerò l'insegnamento del profeta Amos nel cap. 3). Il mio intento, però, non è quello di passare in rassegna e di valutare *sia* la testimonianza "negativa" *sia* quella "positiva": per farlo, sarebbe necessario un libro lungo il doppio di questo. Il mio obiettivo è quello di esporre dettagliatamente tutte le principali testimonianze bibliche della portata universale dell'offerta di salvezza di Dio – qualcosa che, per quanto ne so, non è mai stato fatto prima. La testimonianza di tutta la Bibbia all'amore universale di Dio è davvero impressionante, e dovrebbe essere acquisita molto più seriamente nelle discussioni contemporanee delle "altre" religioni e degli "altri popoli di Dio". Prima di immergersi negli intricati dibattiti contemporanei, tutte le parti – o, perlomeno, tutte le parti cristiane – dovrebbero ascoltare con attenzione la totalità della testimonianza scritturale all'universale benevolenza divina.

Due presupposti fondamentali sorreggono questo progetto. Primo: credo nel Gesù crocifisso e risorto quale Salvatore di *tutti* – vale a dire, di tutti gli uomini e di tutte le donne che

hanno condiviso o condivideranno la nostra comune umanità. A questo ruolo si accompagna, come vedremo, quello di essere l'universale Rivelatore o Luce del mondo. Salvezza e rivelazione possono e devono essere distinte, ma non devono mai essere separate.

Secondo: accetto le Scritture canoniche (inclusi i libri deuterocanonici dell'Antico Testamento) come scritte sotto l'ispirazione dello Spirito Santo e dunque come normative e dotate di autorità religiosa. Alcuni dei libri deuterocanonici, come la *Sapienza* di Salomone e il *Siracide* (o Sapienza di Ben Sira), forniscono importanti insegnamenti sulla relazione divina con *tutti*. Rispettare lo *status* ispirato dell'intera Bibbia non significa, tuttavia, porre ogni libro sullo stesso piano o chiudere gli occhi di fronte alle evoluzioni (a quelle, per esempio, che portarono dai libri più antichi a quelli più tardi dell'Antico Testamento).

Avendo compiuto letture piuttosto ampie nell'ambito degli studi interreligiosi, non penso che gli autori cristiani (per non parlare degli altri) abbiano esplorato e apprezzato fino in fondo l'intera gamma delle testimonianze scritturali che risultano rilevanti per il ruolo di Gesù ai fini della redenzione della razza umana. Talvolta, costoro sembrano adottare una posizione e poi raccogliere affrettatamente un po' di prove bibliche a sostegno della stessa. Le questioni dovrebbero essere affrontate nella direzione opposta, prestando ascolto in primo luogo all'intero ventaglio delle voci scritturali e poi tentando di formulare qualche conclusione sistematica.

La novità di questo libro deriva dal fatto che, sin dall'inizio, l'attenzione viene focalizzata sulla testimonianza biblica. Ciò richiede di evitare il più possibile il gergo opprimente che prende spesso il sopravvento quando i cattolici e altri cristiani scrivono e insegnano sulle religioni del mondo. A un certo punto dovrò infine spingermi al di là della testimonianza biblica per formulare valutazioni che impiegano

termini come "presenza". Ma voglio ritardare il più possibile tale passaggio, e certamente non voglio iniziare analizzando i vari "ismi" – "Cristo-centrismo", "esclusivismo", "inclusivismo", "pluralismo" e "teo-centrismo". Introdotti originariamente per mettere un po' d'ordine nelle diverse questioni, questi nomi astratti scricchiolano ora sotto il peso dei loro molti significati, e finiscono talvolta per confondere piuttosto che per chiarire la discussione. L'unico "ismo" inevitabile, ma relativamente indiscusso, che comparirà nei capitoli iniziali è quello dell'"universalismo", usato nel senso della benevolenza di Dio verso tutti.

C'è una questione terminologica che continua a essere un problema assillante. Come molti altri, provo antipatia per etichette negative come "non cristiano" e "non evangelizzato". Ma come dobbiamo denominare nel loro complesso quanti appartengono ad altre tradizioni religiose? In questo libro ho deciso di adottare le locuzioni "gli altri popoli di Dio", "gli altri" e "gli esterni", intendendo queste espressioni generali in senso positivo.

Indubbiamente, desidero pervenire ad alcuni giudizi conclusivi e non voglio espormi alla critica di dilungarmi sui dettagli biblici scarseggiando nelle conclusioni sistematiche. Ma, prima di passare a tali conclusioni, una serie di capitoli indagherà e ricupererà ciò che la Bibbia ha da dire sulla condizione umana e sulla vita religiosa degli "altri". Primo: quale spiegazione danno le Scritture a proposito dell'origine, della natura e del destino degli esseri umani? Secondo: che cosa pensavano il popolo eletto di Dio (secondo l'Antico Testamento) e i cristiani (secondo il Nuovo Tetsamento) della situazione religiosa degli "altri", di coloro che non appartenevano (o non appartenevano ancora) alla loro stessa comunità di fede?

In quanto cristiano, uso la terminologia dell'Antico e del Nuovo Testamento. In questa sede "vecchio" è inteso come

buono e non implica alcun "supersessionismo" – l'idea secondo cui il Nuovo Testamento avrebbe reso obsoleto, sostituito e dunque "soppiantato" l'Antico.

Affrontando le scritture veterotestamentarie, intendo seguire pressappoco la sequenza della Bibbia ebraica: la Legge, i Profeti e gli Scritti. Sono ben consapevole che questo ordinamento tripartito – innanzitutto (1) il Pentateuco e i libri storici, poi (2) i profeti, infine (3) i libri sapienziali – *non* significa che i lavori che si trovano al punto (1) siano stati scritti tutti prima di quelli al punto (2), o che i libri profetici siano stati scritti tutti prima di quelli al punto (3). Inoltre, il particolare ordine in cui i libri si succedono all'interno di ciascuno di questi tre raggruppamenti non rappresenta – o, perlomeno, non rappresenta necessariamente – l'ordine della loro composizione. Per quanto riguarda il testo finale dei singoli libri, questi possono comprendere una molteplicità di tradizioni che devono essere fatte risalire a vari periodi. Libri come *Genesi*, *Proverbi* e *Isaia* sono esempi classici del genere. Nel caso del canone neotestamentario, i quattro vangeli precedono le lettere di san Paolo. Ma quasi certamente i testi canonici dei vangeli furono posti nella loro forma attuale *dopo* che l'Apostolo ebbe scritto le sue lettere. Ancora una volta, l'ordinamento canonico non rappresenta necessariamente l'ordine cronologico della composizione dei libri del Nuovo Testamento (e delle tradizioni che possono entrare a far parte del testo finale). Di tanto in tanto, questa differenza può rivelarsi significativa per alcune delle argomentazioni sviluppate in questo libro, e in tal caso verrà menzionata nella discussione.

È necessario esaminare con cura la testimonianza di entrambe le parti del canone delle Scritture, all'interno del quale l'Antico Testamento gode di un certo vantaggio, rispetto al Nuovo, per la riflessione sulle relazioni degli "altri" con Dio. Le scritture veterotestamentarie emersero da tra-

dizioni orali e scritti che si estendono per più di un millennio, periodo durante il quale gli israeliti fecero esperienza di molti altri popoli, culture e religioni. L'Antico Testamento fornisce una grande varietà di riflessioni positive e negative sulla situazione religiosa degli "altri". La stessa Palestina si comportò come una specie di "ponte sacro" fra l'Egitto e la Mesopotamia, mentre anni di esilio al di fuori di essa fornirono inoltre agli israeliti ampi contatti di prima mano con le credenze e le pratiche religiose degli "altri". Il Nuovo Testamento, al contrario, fu il risultato di soli settant'anni (o giù di lì) di esperienze cristiane, anche se tali decenni comportarono contatti in giro per il Mediterraneo, in Nordafrica, fino al Vicino Oriente e anche oltre. Quanto alla culla del cristianesimo, la Palestina era certo multilingue e, in qualche misura, multietnica e multireligiosa. Ma l'esperienza degli "altri", che si riflette nei 27 libri del Nuovo Testamento, non può eguagliare la grande varietà di esperienze, speranze e desideri che scaturisce dalla lunga storia di Israele e che si trova incorporata nei 45 libri dell'Antico Testamento.

La storia di Israele era stata plasmata in ampia misura da contatti con altri popoli, e siccome era stata in gran parte una storia di sofferenze, i detti sulle nazioni (per esempio, *Ger* 46–51; *Ez* 25–32; *Sof* 2,4-15) sono dominati da parole di giudizio. Come vedremo, tuttavia, questa è soltanto una parte della storia. L'Antico Testamento non propone cose meramente negative sugli "esterni", ma riconosce anche la bontà misericordiosa di Dio verso le nazioni e i forestieri. Come vedremo più avanti, il giudaismo tradizionale, che attinge non soltanto alle Scritture, ma anche alla letteratura rabbinica, offre anch'esso una visione generosa non soltanto della salvezza dei non giudei, ma anche della loro cooperazione al disegno di Dio.

Questo libro, dunque, inizia con la testimonianza biblica. Alcuni dati saranno trattati più volte, ma non chiedo scusa

per la ripetizione. Appare importante e finanche necessario sottolineare con il dovuto vigore gli insegnamenti pertinenti dell'Antico e del Nuovo Testamento, nonché le loro implicazioni.

Avrei potuto scegliere un altro punto di partenza, per esempio le condizioni del dialogo interreligioso, o la natura e gli obiettivi dello stesso. Impegnarsi in tale dialogo ha ovviamente un'importanza enorme, nel momento in cui la razza umana si sta inoltrando nel terzo millennio. Il mondo sta diventando sempre più interdipendente, sotto il profilo economico, politico e religioso. Non sono semplicemente i mezzi di comunicazione di massa ad aver attraversato le frontiere delle nazioni e dei continenti. La nostra situazione globale si sta facendo sempre più multietnica, multiculturale e multireligiosa. Perseguire il dialogo interreligioso a ogni livello è una pressante necessità. In questo libro spero di aiutare a porre le basi di tale dialogo esaminando in maniera approfondita ciò che i testimoni scritturali direbbero agli interlocutori cristiani (e anche non cristiani) di questi scambi.

Sono grato a molte persone per l'aiuto e l'incoraggiamento che mi hanno dato nella stesura di questo libro: Michael Barnes, Abigail Brown, Brendan Byrne, Richard Clifford, Charles Conroy, Robert Doran, Gerald Goetz, Anne Hunt, Robert Joda, Nicholas King, Joseph Mueller, Maev O'Collins, Kevin O'Reilly, John Schmitt, Thomas Stegman, Jane Steingraeber, Roland Teske, David Twetten, gli studenti della Marquette University che hanno scelto Teologia 316 nel semestre autunnale del 2006 e due anonimi lettori della Oxford University Press. Desidero inoltre esprimere un caloroso ringraziamento a tre comunità gesuite per il sostegno che mi hanno offerto durante la composizione di questo lavoro: il Jesuit Theological College (Parkville, Australia), la Marquette University Jesuit Residence (Milwaukee, USA) e la John Sinnott House (Wimbledon, Inghilterra). È con

gratitudine e affetto che dedico questo libro alla memoria di Jacques Dupuis, un teologo di immensa cultura, il quale sostenne sempre che i seguaci delle altre religioni sono persone da incontrare e non "casi" da ridurre a oggetto di mere affermazioni.

Gerald O' Collins s.j.